

Uniti in Preghiera per la Pace

11 ottobre 2025



Introduzione al Sussidio

In un mondo ferito da guerre e divisioni, l'invito di Papa Leone XIV a pregare per la pace, insieme, il prossimo 11 ottobre risuona come un appello urgente e universale.

Questo sussidio nasce per accompagnare il momento di preghiera promosso dai nostri movimenti e associazioni, offrendo spunti di riflessione, testi, parole che aiutino ciascuno a vivere con profondità e consapevolezza questo tempo di comunione spirituale.

Può essere utilizzato come spunto, come strumento di unità, di luce e di impegno. Perché la pace si costruisce insieme.

Uniti, preghiamo.

Dal Libro del profeta Isaia (32, 1- 4, 15-18)

Ecco, un re regnerà secondo giustizia
e i principi governeranno secondo il diritto.

² Ognuno sarà come un riparo contro il vento
e un rifugio contro l'acquazzone,
come canali d'acqua in una steppa,
come l'ombra di una grande roccia su arida terra.

³ Non saranno più accecati gli occhi di chi vede
e gli orecchi di chi sente staranno attenti.

⁴ Gli animi volubili si applicheranno a comprendere

e la lingua dei balbuzienti parlerà

spedita e con chiarezza. [...]

Infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto;

allora il deserto diventerà un giardino

e il giardino sarà considerato una selva.

¹⁶ Nel deserto prenderà dimora il diritto

e la giustizia regnerà nel giardino.

¹⁷ Praticare la giustizia darà pace,

onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre.

¹⁸ Il mio popolo abiterà in una dimora di pace,

in abitazioni tranquille,

in luoghi sicuri.

Spunti di riflessione

Dio sogna per le sue creature un mondo in pace, è la sua promessa per noi. Il Signore ci dice che la pace è possibile, si può costruire insieme. Ne sono consapevole? Riesco a credere nella pace come strada concreta e possibile?



Dio vuole costruire il mondo insieme a noi, come suoi soci, in ogni momento. Ci ha invitati ad unirvi a Lui fin dal principio, nei tempi di pace e nei tempi di crisi.

Il compito che Dio affida ad Adamo ed a Eva nel racconto della Genesi è di essere fecondi. All'umanità è stato dato l'incarico di cambiare, costruire e custodire la creazione, un compito

positivo che significa creare da essa e con essa. Quindi il futuro non dipende da un meccanismo invisibile di cui gli esseri umani sono spettatori passivi. No, siamo protagonisti!!

Quando il Signore ci chiede di essere fecondi, ci sta dicendo questo: createvi il vostro futuro.

Da questa crisi possiamo uscire migliori o peggiori. Possiamo fare passi indietro o creare qualcosa che non c'era. In questo momento ciò di cui abbiamo bisogno è l'opportunità di cambiare, di fare posto affinché possa sorgere quel qualcosa di nuovo che ora manca.

E' il momento di sognare in grande, di ripensare le nostre priorità - ciò che stimiamo, ciò che vogliamo, ciò che cerchiamo - e di impegnarci nelle piccole cose, di agire secondo ciò che abbiamo sognato.

Dio ci chiede di essere coraggiosi e creare qualcosa di nuovo.

Papa Francesco, *Ritorniamo a sognare*



Davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

*Molte volte, leggendo i "Vangeli dell'infanzia", ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero "miracolo" con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del **coraggio creativo** di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr Lc 2,6-7). Davanti all'incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere*

il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr Mt 2,13-14).

*A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la "buona notizia" del Vangelo sta nel far vedere come, **nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza.** Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che **ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza.***

Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.

*Si tratta dello stesso coraggio creativo dimostrato dagli amici del paralitico che, per presentarlo a Gesù, lo calarono giù dal tetto (cfr Lc 5,17-26). La difficoltà non fermò l'audacia e l'ostinazione di quegli amici. **Essi erano convinti che Gesù poteva guarire il malato e «non trovando da qual parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati"» (vv. 19-20). Gesù riconosce la fede creativa con cui quegli uomini cercano di portargli il loro amico malato.***

Papa Francesco, *Patris corde*, 5

Se da questa crisi vogliamo uscire meno egoisti di come ci siamo entrati, abbiamo bisogno di lasciarci toccare dal dolore degli altri, è necessario che siamo consapevoli che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che siamo responsabili verso gli altri e il mondo.

Dobbiamo proclamare che provare compassione, avere fede, lavorare per il bene comune sono grandi mete esistenziali che richiedono coraggio e integrità.

Papa Francesco, *Ritorniamo a sognare*

261. Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. **Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come "danni collaterali". Domandiamo alle vittime.** Prestiamo attenzione ai **profughi**, a quanti hanno subito le radiazioni atomiche o gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia. Consideriamo **la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti col cuore aperto.** Così

potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra e **non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace.**

Papa Francesco, *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020)

250. Il perdono non implica il dimenticare. Diciamo piuttosto che quando c'è qualcosa che in nessun modo può essere negato, relativizzato o dissimulato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che mai dev'essere tollerato, giustificato o scusato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che per nessuna ragione dobbiamo permetterci di dimenticare, tuttavia, possiamo perdonare. Il perdono libero e sincero è una grandezza che riflette l'immensità del perdono divino. Se il perdono è gratuito, allora si può perdonare anche a chi stenta a pentirsi ed è incapace di chiedere perdono.

Papa Francesco, *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020)

Dall'Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*, Papa Francesco (19 marzo, 2018)

98. Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche un'immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo.

Questo è essere cristiani! [...] 99. Questo implica per i cristiani una sana e permanente insoddisfazione.

Dal Discorso di Papa Leone XIV ai membri dei Movimenti popolari per la pace, 30 maggio 2025

Il cammino verso la pace richiede cuori e menti allenati e formati all'attenzione verso l'altro e capaci di riconoscere il bene comune nel contesto odierno. La strada che porta alla pace è comunitaria, passa per la cura di relazioni di giustizia tra tutti gli esseri viventi. La pace, ha affermato [San Giovanni Paolo II](#), è un bene indivisibile, o è di tutti o non è di nessuno. Essa può realmente venire conquistata e fruita, come qualità di vita e come sviluppo integrale, solo se si attiva, nelle coscienze, «una determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune».

In un'epoca come la nostra, segnata da velocità e immediatezza, dobbiamo ritrovare quei tempi lunghi necessari perché questi processi possano avere luogo. La storia, l'esperienza, le tante buone pratiche che conosciamo ci hanno fatto comprendere che la pace autentica è quella che prende forma a partire dalla realtà (territori, comunità, istituzioni locali e così via) e in ascolto di essa. Proprio per questo ci rendiamo conto che questa pace è possibile quando le differenze e la conflittualità che comportano non vengono rimosse, ma riconosciute, assunte e attraversate.

Per questo è particolarmente prezioso il vostro impegno di movimenti e associazioni popolari, che concretamente e "dal basso", in dialogo con tutti e con la creatività e genialità che nascono dalla cultura della pace, state portando avanti progetti e azioni al servizio concreto delle persone e del bene comune. In questo modo voi generate speranza.

Cari fratelli e sorelle, c'è troppa violenza nel mondo, c'è troppa violenza nelle nostre società. Di fronte alle guerre, al terrorismo, alla tratta di esseri umani, all'aggressività diffusa, i ragazzi e i giovani hanno bisogno di esperienze che educano alla cultura della vita, del dialogo, del rispetto reciproco. E prima di tutto hanno bisogno di testimoni di uno stile di vita diverso, nonviolento. Pertanto, dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, quando coloro che hanno subito ingiustizia e le vittime della violenza sanno resistere alla tentazione della vendetta, diventano i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. La nonviolenza come metodo e come stile deve contraddistinguere le nostre decisioni, le nostre relazioni, le nostre azioni.

Il Vangelo e la Dottrina Sociale sono per i cristiani il nutrimento costante di questo impegno; ma al tempo stesso possono essere una bussola valida per tutti. Perché si tratta, in effetti, di un compito affidato a tutti, credenti e non, che lo devono elaborare e realizzare attraverso la riflessione e la prassi ispirate alla dignità della persona e al bene comune.

Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace. Ci rendiamo sempre più conto che non si tratta solo di istituzioni politiche, nazionali o internazionali, ma è l'insieme delle istituzioni – educative, economiche, sociali – ad essere chiamato in causa. Nell'Enciclica [*Fratelli tutti*](#) ritorna molte volte il richiamo alla necessità della costruzione di un "noi", che deve tradursi anche a livello istituzionale. Per questo vi incoraggio all'impegno e ad essere presenti: presenti dentro la pasta della storia come lievito di unità, di comunione, di fraternità. La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata, nella fiduciosa speranza che essa è possibile grazie all'amore di Dio, «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5,5).

Dal Discorso di Papa Leone XIV agli Operatori della Comunicazione, 12 maggio 2025

Fratelli e sorelle!

Do il benvenuto a voi, rappresentanti dei *media* di tutto il mondo. Vi ringrazio per il lavoro che avete fatto e state facendo in questo tempo, che per la Chiesa è essenzialmente un tempo di

Grazia.

Nel “Discorso della montagna” Gesù ha proclamato: «Beati gli operatori di pace» (*Mt* 5,9). Si tratta di una Beatitudine che ci sfida tutti e che vi riguarda da vicino, chiamando ciascuno all’impegno di portare avanti una comunicazione diversa, che non ricerca il consenso a tutti i costi, non si riveste di parole aggressive, non sposa il modello della competizione, non separa mai la ricerca della verità dall’amore con cui umilmente dobbiamo cercarla. La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire “no” alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra.

Permettetemi allora di ribadire oggi la solidarietà della Chiesa ai giornalisti incarcerati per aver cercato di raccontare la verità, e con queste parole anche chiederne la liberazione di questi giornalisti incarcerati. La Chiesa riconosce in questi testimoni – penso a coloro che raccontano la guerra anche a costo della vita – il coraggio di chi difende la dignità, la giustizia e il diritto dei popoli a essere informati, perché solo i popoli informati possono fare scelte libere. La sofferenza di questi giornalisti imprigionati interpella la coscienza delle Nazioni e della comunità internazionale, richiamando tutti noi a custodire il bene prezioso della libertà di espressione e di stampa.

Dal Messaggio di Papa Leone XIV per l’80esimo anniversario dei bombardamenti atomici, Luglio 2025

Sebbene siano passati molti anni, le due città di Hiroshima e Nagasaki continuano a essere memorie viventi degli orrori profondi causati dalle armi nucleari. Le loro strade, scuole e case recano ancora le cicatrici — sia visibili sia spirituali — di quel fatidico agosto 1945. In questo contesto, mi preme ribadire le parole tanto spesso usate dal mio amato predecessore Papa Francesco: «La guerra è sempre una sconfitta per l’umanità».

Come ha scritto il dottor Takashi Nagai, un sopravvissuto di Nagasaki, «la persona che ama è la persona “coraggiosa” che non porta armi» (*Heiwato*, 1979). Di fatto, la vera pace esige che con coraggio si depongano le armi, specialmente quelle che hanno il potere di causare una catastrofe indescrivibile. Le armi nucleari offendono la nostra comune umanità e inoltre tradiscono la dignità del creato, la cui armonia siamo chiamati a salvaguardare.

Nel nostro tempo di crescenti tensioni globali e di conflitti, Hiroshima e Nagasaki sono «simboli della memoria», che ci esortano a rifiutare l’illusione di sicurezza fondata sulla distruzione reciproca assicurata. Dobbiamo invece forgiare un’etica globale radicata nella giustizia, nella fraternità e nel bene comune.

Prego, pertanto, perché questo solenne anniversario possa servire come invito alla comunità internazionale a rinnovare il suo impegno a perseguire la pace duratura per l’intera famiglia umana, «una pace disarmata e una pace disarmante».

Dal Messaggio di Papa Leone XIV per la decima giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato, "Semi di Pace e di Speranza"

Molte volte Gesù, nella sua predicazione, usa l'immagine del seme per parlare del Regno di Dio, e alla vigilia della Passione la applica a sé stesso, paragonandosi al chicco di grano, che per dare frutto deve morire (cfr Gv 12,24). Il seme si consegna interamente alla terra e lì, con la forza dirompente del suo dono, la vita germoglia, anche nei luoghi più impensati, in una sorprendente capacità di generare futuro. Pensiamo, ad esempio, ai fiori che crescono ai bordi delle strade: nessuno li ha piantati, eppure crescono grazie a semi finiti lì quasi per caso e riescono a decorare il grigio dell'asfalto e persino a intaccarne la dura superficie. [...]

È ormai davvero il tempo di far seguire alle parole i fatti. «Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (LS, 217). Lavorando con dedizione e con tenerezza si possono far germogliare molti semi di giustizia, contribuendo così alla pace e alla speranza.

Dalla Lettera ai giudici di Don Lorenzo Milani

Un delitto come quello di Hiroshima ha richiesto qualche migliaio di corresponsabili diretti: politici, scienziati, tecnici, operai, aviatori.

Ognuno di essi ha tacitato la propria coscienza fingendo a se stesso che quella cifra andasse a denominatore. un rimorso ridotto a millesimi non toglie il sonno all'uomo d'oggi.

E così siamo giunti a quest'assurdo che l'uomo delle caverne, se dava una randellata, sapeva di far male e si pentiva. L'aviere dell'era atomica riempie il serbatoio dell'apparecchio che poco dopo disintegrerà 200.000 giapponesi e non si pente.

A dar retta ai teorici dell'obbedienza e a certi tribunali tedeschi, dell'assassinio di 6 milioni di ebrei risponderà solo Hitler. Ma Hitler era irresponsabile perché pazzo. Dunque quel delitto non è mai avvenuto perché non ha autore.

C'è un solo modo per uscire da questo macabro gioco di parole.

Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto.

Don Lorenzo Milani, *Lettera ai giudici*, Barbiana, 18 ottobre 1965.

Spunti di riflessione

Essere responsabili di qualcosa significa anche avere il potere di cambiare le cose. Quali ambiti di responsabilità e quindi spazi di azione possiamo individuare nel nostro presente? Quali ambiti di responsabilità possiamo esplorare ed abitare con la nostra comunità di riferimento e con le persone che ci sono affidate nel nostro servizio?

Etty Hillesum, Diario, 12 luglio 1942

“Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani – ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso prometterti nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzetto di te in noi stessi, mio Dio.

E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento – invece di salvare te, mio Dio. E altre persone, che sono oramai ridotte a semplici ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze, vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo. Dicono: me non mi prenderanno. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia. Comincio a sentirmi un po' più tranquilla, mio Dio, dopo questa conversazione con te. Discorrerò con te molto spesso, d'ora innanzi, e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi. Con me vivrai

anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi, io continuerò a lavorare per te e a esserti fedele e non ti cacerò via dal mio territorio.”

*“Lavorare insieme per un mondo senza guerra è la miglior cosa che possiamo fare per le generazioni future. Molti anni fa anche l’abolizione della schiavitù sembrava “utopistica”. Nel XVII secolo, “possedere degli schiavi” era ritenuto “normale”, fisiologico. Un movimento di massa, che negli anni, nei decenni e nei secoli ha raccolto il consenso di centinaia di migliaia di cittadini, ha cambiato la percezione della schiavitù: oggi l’idea di esseri umani incatenati e ridotti in schiavitù ci repelle. Quell’utopia è divenuta realtà. Un mondo senza guerra è un’altra utopia che non possiamo attendere oltre a vedere trasformata in realtà. Dobbiamo convincere milioni di persone del fatto che **abolire la guerra è una necessità urgente e un obiettivo realizzabile. Questo concetto deve penetrare in profondità nelle nostre coscienze, fino a che l’idea della guerra divenga un tabù e sia eliminata dalla storia dell’umanità**”.*

Gino Strada, discorso per la consegna del premio nobel alternativo “Right Livelihood Award”, 2015

Rafforzare la voce di tutte le madri - Nurit Peled-Elhanan - Bari, novembre 2002

Ecco un piccolo estratto dalle parole scritte nel 2002 da Nurit Peled-Elhanan, docente universitaria, scrittrice e madre israeliana, attivista per la pace tra Palestina e Israele. Una delle fondatrici dei Parent’s Circle, un luogo di incontro di genitori israeliani e palestinesi che hanno perso un figlio a causa della guerra e della violenza. Nel 2001 ha ricevuto dal Parlamento europeo, insieme al palestinese Izzat Ghazzawi, il Premio Sakharov per i diritti umani.

“I nostri bambini muoiono perché crescono secondo principi di discriminazione tra sangue e sangue [...]. I nostri bambini muoiono o diventano assassini di altri bambini perché la voce della madre è stata soffocata e sminuita per secoli [...].

Mia figlia, Smadari, è stata uccisa perché era una ragazza israeliana, da un giovane uomo furioso e stravolto dall’umiliazione e dalla disperazione, al punto da uccidere se stesso e altri solo perché palestinese.

Nei Parent’s Circle ci sono madri che si rifiutano di desiderare la vendetta per la morte dei loro figli uccidendo i figli di un’altra donna.

Noi, genitori dei Parent’s Circle, siamo coloro che devono dire al mondo che la morte di un bambino, qualsiasi bambino, in Palestina o in Israele, in Afghanistan o in Cecenia, è la morte del mondo intero, che dopo la morte di un bambino, qualsiasi bambino, non ce n’è più un altro.

Dunque siamo quelli che dovrebbero dire al mondo che l’unico modo per l’umanità di sopravvivere è di unirsi per gridare questa antica voce, che è sempre stata lì, la voce della maternità, gridarla fino a che renda sorde tutte le altre voci.

Noi, genitori dei Parent’s Circle, siamo quelli che dovrebbero finire la guerra, perché sappiamo che non importa quale bandiera è posta su quale montagna, non importa chi guarda dove quando prega, e sappiamo che niente è più importante del rendere sicura la strada che

percorrerà una ragazza andando a lezione di danza."

La pace concetto dinamico!

A dire il vero non siamo molto abituati a legare il termine pace a concetti dinamici.

Raramente sentiamo dire:

"Quell'uomo si affatica in pace", "lotta in pace",

Più consuete, nel nostro linguaggio, sono invece le espressioni:

"Sta seduto in pace", "sta leggendo in pace", "medita in pace" e, ovviamente,

"riposa in pace".

La pace, insomma, ci richiama più la vestaglia da camera che lo zaino del viandante.

Più il comfort del salotto che i pericoli della strada.

Più il caminetto che l'officina brulicante di problemi.

Più il silenzio del deserto che il traffico della metropoli.

Occorre forse una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un dato, ma una conquista.

Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno.

Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo.

La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia.

Esige alti costi di incomprensione e di sacrificio.

Rifiuta la tentazione del godimento.

Non tollera atteggiamenti sedentari.

Non annulla la conflittualità.

Non ha molto da spartire con la banale "vita pacifica".

Sì, la pace prima che traguardo, è cammino.

E, per giunta, cammino in salita.

Vuol dire allora che ha le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi, i suoi percorsi preferenziali ed i

suoi tempi tecnici, i suoi rallentamenti e le sue accelerazioni. Forse anche le sue soste.

Se è così, occorrono attese pazienti.

E sarà beato,

perché operatore di pace,

non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito,

ma chi parte!

Don Tonino Bello

Pregiera per la pace (Dall'enciclica *Fratelli Tutti*):

Signore Dio di pace,

ascolta la nostra supplica!

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni

a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi;

tanti momenti di ostilità e di oscurità;

tanto sangue versato; tante vite spezzate;

tante speranze seppellite...

Ma i nostri sforzi sono stati vani.

Ora, Signore, aiutaci Tu!

Donaci Tu la pace,

insegnaci Tu la pace,

guidaci Tu verso la pace.

Apri i nostri occhi e i nostri cuori

e donaci il coraggio di dire: “mai più la guerra!”, “con la guerra tutto è distrutto!”.

Infondi in noi il coraggio di compiere

gesti concreti per costruire la pace.

Signore, Dio di Abramo e dei Profeti,

Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli,

donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace;

donaci la capacità di guardare con benevolenza

tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino.

Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini

che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace,

le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono.

Tieni accesa in noi la fiamma della speranza

per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione,

perché vinca finalmente la pace.

E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra!

Signore, disarmala lingua e le mani,

rinnova i cuori e le menti,

perché la parola che ci fa incontrare sia sempre “fratello”,

e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam!

Amen.

Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani

Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani

Azione Cattolica Italiana

Comunità di Sant'Egidio

Comunità Papa Giovanni XXIII

Fraternità di Comunione e Liberazione

Movimento dei Focolari Italia

Movimento Cristiano Lavoratori

Ordine Francescano Secolare

Rinnovamento nello Spirito



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
APS



AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA



SANT'EGIDIO



Comunione
e Liberazione



MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI

